

CLAUDIO MINCA

L'OSSERVATORIO DELL'ALTO ADRIATICO: LA VOCE UFFICIALE DEL MARE (*)

La difesa dell'ambiente e l'assetto del territorio si sono posti sin dall'inizio dell'attività della Comunità di Lavoro Alpe-Adria tra i maggiori problemi comuni da risolvere, nella consapevolezza che solo strategie d'intervento coordinate sarebbero risultate di qualche efficacia. In questa ottica si è sentita la necessità di costituire la *Commissione Assetto del territorio e tutela dell'ambiente*, che dalla sua nascita ha operato in maniera intensa, soprattutto sul piano della ricerca, in campo naturalistico-ambientale.

Una particolare attenzione è stata di conseguenza rivolta al Mare Adriatico, i cui interessi coinvolgono strati sempre più vasti della popolazione, non solo costiera, ma anche europea, per la sua crescente rilevanza sul piano turistico e dello sfruttamento ittico.

Sulla base di questi presupposti, per iniziativa della Regione Friuli-Venezia Giulia, nel 1984 è stato costituito, nell'ambito di tale Commissione, un organismo di controllo e tutela delle acque: l'Osservatorio dell'Alto Adriatico. Alla nuova struttura, operante dal 1985 con sede a Trieste, hanno aderito le quattro regioni costiere: Veneto e Friuli-Venezia Giulia e le repubbliche di Croazia e Slovenia (Osservatorio Alto Adriatico, 1988).

Si è voluto in tal modo creare un organismo a carattere internazionale destinato ad istituire e coordinare una rete di collegamenti tra i vari enti che si occupano della qualità delle acque dell'Alto Adriatico. I suoi obiettivi fondamentali sono riassumibili nella raccolta, memorizzazione ed elaborazione di tutti i dati ufficiali a disposizione, nell'intento di offrire all'opinione pubblica uno strumento informativo, obiettivo e scientificamente attendibile, sullo stato di salute del mare. L'Osservatorio, che riunisce i responsabili e gli esperti della Direzione Regionale Ambiente del Friuli-Venezia Giulia, del Dipartimento Regionale Veneto per l'ecologia e la tutela dell'ambiente e dei comitati repubblicani per la salvaguardia dell'ambiente e la gestione del ter-

(*) Intervento alla giornata di studio sul tema: *Le intese transfrontaliere dell'arco alpino. Modelli per la nuova Europa*, Roma, Società Geografica Italiana, 18 gennaio 1991.

itorio di Slovenia e Croazia, si avvale della collaborazione dei laboratori dei presidi multizonali delle due regioni italiane, degli istituti per la salute di quelle di Croazia e Slovenia, nonché del Laboratorio di Biologia Marina di Trieste, dell'Istituto di Biologia del Mare del CNR di Venezia e degli istituti universitari di Biologia di Rovigno e Pirano.

All'inizio, questa collaborazione senza precedenti ha posto problemi di natura tecnico-organizzativa connessi in particolare al coordinamento delle diverse normative vigenti in materia di acque balneari e delle modalità di indagine. Dopo numerose riunioni si è pervenuti alla definizione di procedure comuni per la raccolta e l'analisi dei campioni stabilendo l'adozione dei limiti imposti dalla normativa CEE (n. 76/136) in tema di balneabilità delle acque. I primi rapporti purtroppo hanno potuto far riferimento soltanto a un parametro, anche se il più significativo, ossia al numero di coliformi fecali presenti in 100 ml d'acqua, ma in un futuro non lontano verranno forniti anche gli ulteriori dati previsti dalla normativa comunitaria.

Il primo documento ufficiale congiunto è stato prodotto nella riunione di Spalato del 23 settembre 1988, dal quale è emersa in base alla campagna comune del 1987 una «situazione delle acque generalmente buona, in molti casi ottima, fatte salve particolari situazioni locali» (Osservatorio Alto Adriatico, cit.). Si tratta di un documento unico, il cui valore, in termini di correttezza e incontestabile informazione sullo stato di salute dell'Alto Adriatico, è senza precedenti. In quella sede è stato inoltre ribadito ed ulteriormente ampliato il ruolo dell'Osservatorio quale «unico punto di riferimento e strumento operativo per la progettazione degli interventi di risanamento» e quale organo non solo di controllo, ma di coordinamento e programmazione. A questo scopo si è riaffermata la sua natura di struttura scientifico-giuridica, aperta anche alle regioni non bagnate dall'Alto Adriatico, in grado di concertare i provvedimenti da adottare e predisporre i progetti concreti da sottoporre ai governi centrali al fine di ottenerne il consenso finanziario.

Eventi di natura straordinaria hanno recentemente esaltato la funzione della struttura comunitaria. Le estati 1988 e 1989 verranno infatti a lungo ricordate per l'eccezionale fioritura microalgale, in prima ipotesi attribuita da quasi tutti i mezzi d'informazione alle aggravate condizioni d'inquinamento dell'Adriatico. Il cosiddetto «mare sporco», termine con cui vennero comunemente indicate in passato le grandi chiazze mucillaginose, è in realtà un fenomeno di antica data. Le prime cronache su fioriture algali di dimensioni straordinarie risalgono infatti al diciottesimo secolo (1729) e si rinvencono fino ai primi decenni di questo (Fonda Umani, Ghirardelli e Specchi, 1989). Ciò conferma il risultato dei più recenti studi che, se non sono ancora in grado di chiarire con certezza i fattori d'innescio, sembrano escludere che il fenomeno possa attribuirsi ad un eventuale accresciuto apporto di nutrienti connesso ad attività antropiche. Sono considerate invece più attendibili spiegazioni di natura meteoroclimatica, tenuto conto che le annate in questione hanno presentato caratteri anomali con una sensibile diminuzione della presenza e dell'intensità dei venti da nord (la bora in particolare) e con un

incremento della temperatura media (Osservatorio Alto Adriatico, 1990).

Si è parlato spesso anche di «eutrofizzazione», tanto da far entrare il termine nel linguaggio comune. Secondo la definizione dell'OCSE si tratta di «un processo di proliferazione algale, indotto da attività antropiche», con deterioramento della qualità delle acque e significativi danni economici (Novelli, *Le reali condizioni dell'Adriatico*, 1989). Le mucillagini, inquadrabili come abbiamo visto tra le cosiddette «malattie naturali» del mare, non rientrano perciò in tale definizione.

L'Osservatorio ha promosso alla fine del 1989 un progetto di ricerca internazionale multidisciplinare relativo alle conseguenze delle fioriture microalgali. L'obiettivo era quello di studiare i fattori che hanno favorito il fenomeno, comprenderne la dinamica e individuarne i rapporti con le condizioni idrologiche e meteorologiche. A Venezia nel gennaio 1990 si è tenuto un incontro nel corso del quale i presidenti Alpe-Adria hanno deciso il potenziamento dell'Osservatorio, dotandolo di una struttura permanentemente operativa, ed hanno approvato il progetto sulle mucillagini sulla base di un impegno finanziario nell'ordine dei 5 miliardi di lire, destinato a coinvolgere 70 persone tra ricercatori scientifici, tecnici e personale ausiliario.

Per la prima volta si è avuto un coordinamento delle indagini sull'intero Alto Adriatico, reso possibile dalla contemporanea effettuazione di crociere con cadenza trisettimanale da parte degli istituti delle regioni appartenenti all'Osservatorio, ai quali si è aggiunto quello di Zoologia dell'Università di Vienna, sostenuto finanziariamente dal *Land* della Stiria (1). Da marzo sono state effettuate 9 crociere (3 in più di quelle previste inizialmente) che hanno utilizzato 59 stazioni, in 17 delle quali è stato possibile misurare tutti i 26 parametri previsti dal progetto. Lo scambio e la divulgazione dei dati raccolti è avvenuto praticamente in tempo reale grazie anche alla creazione di un apposito gruppo di lavoro per lo scambio delle informazioni e la comunicazione alla stampa dei risultati delle crociere. Si è potuto così offrire all'opinione pubblica europea una serie di comunicati corretti e documentati sull'evoluzione, nell'intero arco stagionale, dell'ecosistema dell'Alto Adriatico.

La campagna promozionale è stata affidata ad una società mista italo-iugoslava, la Palomar, che ha organizzato, con la collaborazione di società *leaders* nel settore pubblicitario, la diffusione dei comunicati attraverso i *mass media* dei principali bacini di domanda turistica dell'Adriatico (mercati di lingua tedesca, britannico, scandinavo e naturalmente italiano).

Si è trattato di un'operazione su larga scala realizzata secondo due precise direttrici: in primo luogo una campagna stampa tempestiva ed autorevo-

(1) Hanno organizzato le crociere, oltre al citato istituto austriaco, il Centro per la Ricerca del Mare dell'Istituto «Rudjer Bosković» di Rovigno (Croazia), la Stazione di Biologia marina dell'Istituto di Biologia dell'Università di Lubiana (Slovenia), il Laboratorio di Biologia Marina di Trieste e l'Istituto di Biologia del CNR di Venezia.

le in campo nazionale e internazionale realizzata attraverso la pubblicazione su 11 testate italiane e 15 straniere (iugoslave, britanniche, tedesche, austriache, francesi e svizzere tedesche) dei bollettini delle varie crociere. Il messaggio, trasmesso secondo le più avanzate tecniche promozionali, ha puntato a catalizzare l'attenzione del lettore mediante l'impatto dell'intera pagina e un titolo accattivante quale «Osservatorio dell'Alto Adriatico. La voce ufficiale del mare». A complemento della campagna stampa si è sviluppata un'intensa e mirata attività di pubbliche relazioni presso i maggiori centri di formazione dell'opinione pubblica, che ha conosciuto il suo acme con la conferenza stampa su «Il monitoraggio dell'ecosistema dell'Alto Adriatico» organizzata a Trieste nel luglio 1990.

L'adozione di una politica così aggressiva ed organizzata secondo criteri e modalità proprie del mercato della libera concorrenza si è resa necessaria per contrastare su un piano paritario la campagna diffamatoria che negli ultimi anni ha deteriorato, spesso in maniera ingiustificata e provocatoria, l'immagine dell'Adriatico.

Il progetto, che continuerà le ricerche anche in futuro, si propone, tra gli obiettivi prioritari, quello di fare chiarezza in maniera definitiva sulla questione delle alghe che in passato è stata spesso dibattuta con scarso rigore scientifico, provocando eccessivi allarmismi. Nella fattispecie, con riferimento all'economia turistica delle aree costiere, la presenza dell'Osservatorio ha dimostrato la valenza che uno strumento operativo internazionale può assumere quale fonte di informazione scientificamente comprovabile.

Il turismo dell'Alto Adriatico nel biennio 1988-1989 ha conosciuto un tracollo senza precedenti. La caduta, riconducibile in primo luogo all'eccezionale fioritura delle diatomee, ha trovato nel fenomeno alghe il detonatore che ha fatto esplodere una situazione di precaria stabilità. La presenza delle mucillagini, oltre a creare una vera e propria fuga di turisti, ha avuto enormi ripercussioni in termini di immagine per un'area che ha conosciuto per decenni nel turismo un formidabile propulsore economico.

L'impatto estetico negativo che le alghe hanno sul bagnante e i dubbi, alimentati da una campagna stampa di evidente impronta scandalistica, sulla loro pericolosità per la salute dell'uomo hanno dirottato buona parte dei flussi verso aree esenti dal fenomeno. Il «cyclone alghe» si è peraltro innestato in una realtà turistica intrinsecamente già debole, afflitta da una certa obsolescenza dell'offerta sia ricettiva sia turistico-ricreativa che la stava portando verso un lento declino, per lo meno qualitativo (Romano, 1989). I dati delle ultime stagioni sono eloquenti: la stazione di Grado nel 1988 ha avuto un calo del 4,4% nelle presenze e l'anno successivo addirittura del 17,6%. Ma ancora peggio è andata sul fronte degli stranieri, i più sensibilizzati dall'immagine deteriorata dell'Alto Adriatico, che tra il 1988 e il 1989 sono diminuiti del 28,2%. Un tracollo ancora più impressionante hanno avuto le presenze straniere a Lignano, principale stazione del Friuli-Venezia Giulia, ridottesi del 35,8% in un solo anno. E sebbene i dati dei primi otto mesi del 1990, durante i quali non è comparso il famigerato fenomeno, segnalino

una certa ripresa nella componente nazionale (+7,3%), un ulteriore calo si è verificato in quella straniera (-12,7%), a dimostrazione che gli effetti negativi continueranno a sentirsi per molti anni ancora. Per quanto riguarda il Veneto si parla di perdite del 28,2% a Bibione, del 24,8% a Caorle e del 27,2% a Iesolo (1988-89). Si tratta di cifre esorbitanti che hanno avuto riflessi disastrosi sull'economia turistica. Ma quel che è peggio è che la devastante presenza delle alghe ha costituito un pretesto per consolidare l'immagine negativa del Mare Adriatico, già da tempo messo sotto accusa per la presuppunta pericolosità delle sue acque gravemente inquinate.

La stampa di lingua tedesca ha di frequente diffuso informazioni drammatiche sulla qualità delle acque e sulla pericolosità delle alghe, poste spesso in relazione all'accresciuto tasso d'inquinamento di un mare ormai «morto». Articoli come quello comparso sullo «Kleine Zeitung» del 23 febbraio 1989 dal titolo «L'Adriatico muore con le alghe» o altri che dichiaravano le sue acque, infestate dall'inquinamento, dannose per la salute dei bambini o prossime a divenire biologicamente morte, più che contributi alla conoscenza della reale situazione sembrano capziosi tentativi di alimentare una cattiva informazione. Sul «Welt am Sonntag» del marzo 1990 è stata pubblicata addirittura una cartina del Mediterraneo che include tutto il Golfo di Trieste tra le zone di «allarme rosso», cioè caratterizzate da un elevatissimo grado d'inquinamento messo peraltro in diretta relazione con la presenza delle famigerate alghe.

E' emersa prepotentemente quindi la necessità di riformulare secondo una diversa filosofia tutta la politica turistica, puntando da un lato a valorizzare risorse alternative al balneotropismo anche in considerazione di un eventuale ritorno delle alghe, che, pur non recando nocumento, sono sicuramente poco gradevoli da un punto di vista estetico, dall'altro a rifondare sulla base di una corretta informazione scientifica, un'immagine veritiera dell'Alto Adriatico, che presenta in realtà ancora condizioni di notevole attrattiva per il turismo balneare.

Nell'ambito di questa nuova progettualità riveste un ruolo chiave l'attività dell'Osservatorio, che oltre a fornire importanti contributi nel campo della ricerca scientifica, si pone quale autorevole interlocutore nel dibattito che concerne le reali condizioni di salute del mare. Il carattere internazionale dell'organismo consente infatti l'avallo di una campagna informativa incontestabile, destinata a far piazza pulita della pletora di insinuazioni poco attendibili che ha riempito i mezzi d'informazione negli ultimi anni.

L'Alto Adriatico non è morto, come si è più volte affermato, e non presenta nemmeno le condizioni di mare chiuso, attribuitegli da indagini evidentemente poco approfondite. E' un mare con problemi anche molto gravi, ma di cui è necessario prender atto e riconoscere l'eventuale «pericolosità» sulla base di ricerche analitiche e realizzate con criteri rigorosamente scientifici. Soltanto attraverso una fattiva collaborazione tra le regioni interessate sarà perciò possibile affrontare secondo un approccio rinnovato le problematiche di questo prezioso ecosistema ed organizzare di concerto le

risposte operative. La cooperazione internazionale appare in definitiva una via irrinunciabile per la salvaguardia e la corretta conoscenza a tutti i livelli del nostro patrimonio ambientale, come stanno a dimostrare i risultati dell'attività dell'Osservatorio, che tanta parte è destinato ad avere nel futuro di questo meraviglioso angolo del Mediterraneo.

BIBLIOGRAFIA

- FONDA UMANI S., GHIRARDELLI E. e SPECCHI M. (a cura di), *Gli episodi di mare sporco nell'Adriatico dal 1729 ai giorni nostri*, Trieste, Reg. Aut. Friuli-Venezia Giulia, Direz. Reg. Ambiente, 1989.
- MICALLI R., *Opera dal 1985 l'Osservatorio dell'Alto Adriatico*, in «Regione Cronache FVG, Dossier Alto Adriatico», Trieste, 1989, n. 6, pp. 94-95.
- MOSE J.R., *La qualità delle acque nell'area di Grado e Lignano riguardo la balneabilità*, Graz, 1989.
- MOSE J.R., *Valutazione sintetica della qualità dell'acqua nell'area di Grado e Lignano riguardo alla balneabilità*, Graz, 1990.
- NOVELLI G., *Le iniziative trainanti della Regione Autonoma*, in «Regione Cronache FVG, Dossier Alto Adriatico», Trieste, 1989, n. 6, pp. 91-99.
- NOVELLI G., *Le reali condizioni dell'Adriatico*, rel. al Convegno su *Adriatico mare vivo* (Caorle, 16 dicembre 1989).
- OSSERVATORIO ALTO ADRIATICO, *Risultati della campagna d'indagine 1987*, Trieste, 1988.
- OSSERVATORIO ALTO ADRIATICO, *Progetto di ricerca. Conseguenze della fioritura microalgale e della formazione di aggregati mucillaginosi sull'ecosistema dell'Alto Adriatico*, Trieste, 1990.
- OSSERVATORIO ALTO ADRIATICO, *Rapporto sulla balneabilità delle acque costiere di interesse comune*, Trieste (n. 1, 25 luglio 1990; n. 2, 25 settembre 1990; n. 3, 10 ottobre 1990).
- ROMANO P., *Il turismo: una lungimirante politica per il risanamento del mare*, in «Regione Cronache FVG, Dossier Alto Adriatico», Trieste, 1989, n. 6, pp. 112-113.

Altre fonti:

- AZIENDA REGIONALE DI PROMOZIONE TURISTICA per i dati 1990 sui movimenti turistici di Lignano.
- OSSERVATORIO ALTO ADRIATICO, comunicati stampa relativi alle crociere effettuate nel 1990.
- OSSERVATORIO ALTO ADRIATICO, documentazione varia, Trieste, 18 luglio 1990.
- Alpe-Adria cuore d'Europa*, suppl. al n. 134 de «Il Piccolo», Trieste, 14 giugno 1989.
- Speciale Alpe-Adria*, suppl. al n. 251 de «Il Piccolo», Trieste, 31 ottobre 1989.

THE OBSERVATORY OF THE UPPER ADRIATIC SEA. – The Observatory of the Upper Adriatic Sea was created in 1984 on the initiative of the littoral regions Presidents members of the «Alpe-Adria Community» to begin common researches and to obtain homogeneous data about the quality of water in the Upper Adriatic Sea. Contextual studies carried out by specialized institutions from Veneto and Friuli-Venezia Giulia and from Slovenian and Croatian Republics gave, for the first time, results based on an international collaboration.

The «alga invasions» during summer 1988 and 1989 improved the role of the Observatory, widening its competences. At the moment the Observatory is the most reliable scientific interlocutor in the debate about the «invasions» and the quality of water, related to the recent decline of tourist economy in the coastal areas of the Upper Adriatic Sea.

Università di Trieste, Dipartimento di Scienze geografiche e storiche.